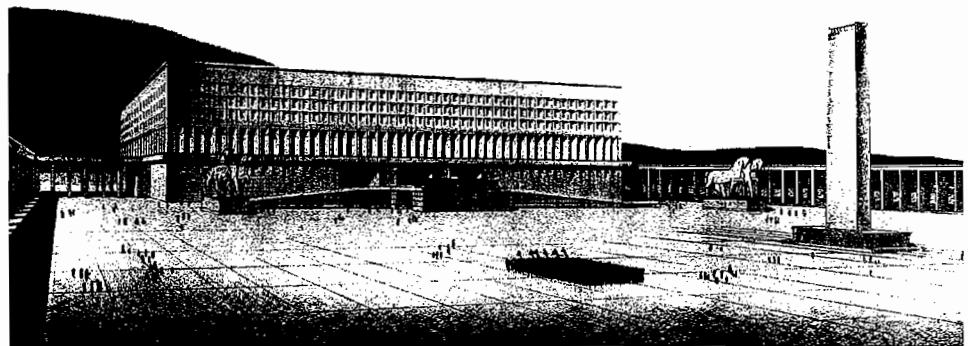


IL MITO DI MUSSOLINI E LE MEMORIE NAZIONALI

LE TRASFORMAZIONI DEL FORO ITALICO 1937-1960



1. Il Palazzo Littorio al Foro Mussolini

Abbreviazioni: ACS: Archivio centrale dello Stato, Roma; ASR: Archivio di Stato, Roma; Pnf: Partito nazionale fascista

¹ Il luogo è anche propagandato, con un'accurata descrizione tecnica, dal sito skatecoffee.net.

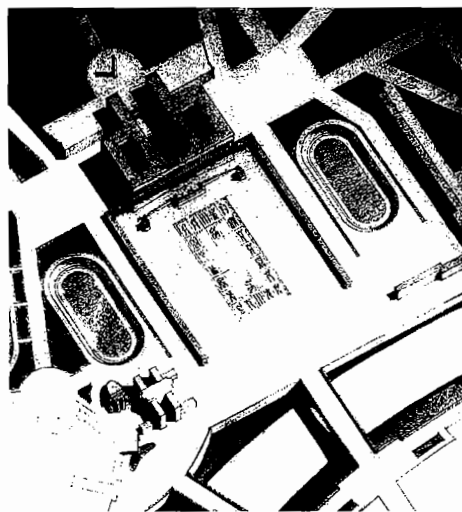
Che l'Italia non abbia un rapporto pacificato con la propria storia, e con quella fascista in particolare, è considerazione quasi banale. E come questo atteggiamento investa inevitabilmente i luoghi del fascismo a Roma è testimoniato da alcuni significativi esempi. In primo luogo dal destino tuttora incerto di via dei Fori imperiali dopo la ripresa degli scavi archeologici e la conseguente parziale distruzione dell'assetto paesaggistico realizzato in quella zona nel 1932. E poi dal degrado di uno dei capolavori dell'architettura contemporanea, la Casa delle Armi di Moretti al Foro Italico, trasformata in aula bunker, circondata da un'alta e oltraggiosa cancellata. Ma anche dal colpevole abbandono in cui versano i mosaici pavimentali di viale del Foro Italico (l'ex piazzale dell'Impero) fra l'obelisco e la Fontana della Sfe-

ra, privi di alcuna difesa dalle pesanti ricadute degli skaters che usano i gradini della spina centrale come pedana di lancio¹. La mancata tutela della più significativa sequenza celebrativa del fascismo sopravvissuta alla caduta del regime, e restaurata nel 1990 in occasione dei mondiali di calcio, impone una serie di considerazioni. Non solo sull'abituale inefficienza delle amministrazioni e sul ricorrente palleggiarsi di competenze e responsabilità. Ma anche sull'atteggiamento di larga parte dell'opinione pubblica, tutt'altro che disponibile a storicizzare e quindi ad accettare un corpus di memorie così politicamente connotato. A ciò si aggiunga la difficoltà specifica e tecnica di tutelare luoghi che portano fin dall'origine una forte caratterizzazione di spazi pubblici e aperti al pubblico.

Non è del resto immaginabile una chiusura dell'ex piazzale dell'Impero, che rimane uno dei principali percorsi di accesso allo Stadio Olimpico, né una totale museificazione del Foro Italico.

Più in generale sono in gioco qui le funzioni politico-simboliche di edifici, spazi e monumenti, uno dei temi su cui si è largamente impegnata la ricerca storica negli ultimi anni, tanto a proposito del fascismo che dell'Italia liberale². Proprio alla luce degli interrogativi posti da questi studi il Foro Mussolini rappresenta un caso di grande interesse. Fra il 1937 e il 1960 è possibile seguire tre vicende, quelle del Palazzo del Littorio per la direzione del Partito nazionale fascista (Pnf) e le organizzazioni collaterali, del Sacario dei caduti per la rivoluzione e del piazzale dell'Impero, che dopo un avvio cronologico comune scorrono con tempi, percorsi ed esiti diversi.

In seguito all'abbandono della zona di via dell'Impero, individuata dal primo concorso come sede del Palazzo Littorio, per il secondo concorso, espletato nel 1937, era stata scelta un'area a viale Aventino (piazza Rauduscolana oggi piazza Albania), già destinata ad accogliere il nuovo Ministero degli Esteri. Ma nello stesso anno si decise di spostare il Palazzo Littorio alla Farnesina, all'interno del Foro Mussolini. Il partito entrava così con tutto il suo peso in uno spazio politico e monumentale gestito fino allora in larga autonomia dall'Opera nazionale balilla (ONB) e dal suo presidente Renato Ricci, destituito da Mussolini il 17 settembre 1937, anche per le insistenti pressioni del segretario del Pnf Achille Starace³. L'ONB veniva assorbita da una nuova organizzazione, la Gioventù italiana del littorio (Gil) alle dipen-

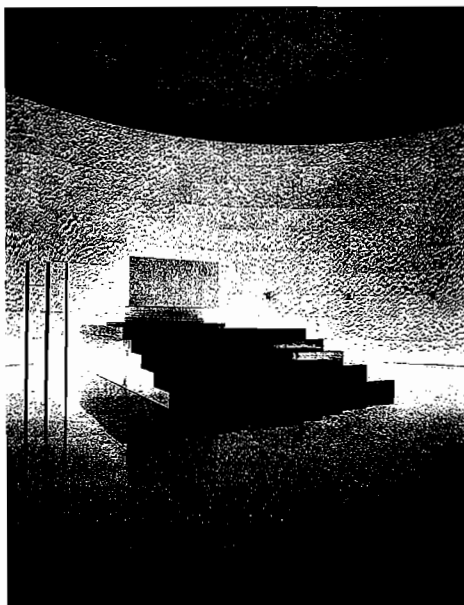


denze del partito, mentre la defenestrazione di Ricci ebbe un'immediata ricaduta simbolica quando il duce, il 28 ottobre del 1937, pose la prima pietra del Palazzo Littorio.

Questa decisione chiudeva la stagione progettuale tesa a trasformare il Foro Mussolini nel sito privilegiato per le grandi mobilitazioni del regime sotto il controllo dell'ONB e in nome di Mussolini. Nella stessa area prevista da Luigi Moretti per il grandioso piazzale delle adunate sovrastato dalla statua colossale del fascismo nelle fattezze di un Ercole/Mussolini, sarebbe sorto ora il Palazzo del partito. Altri architetti, altro stile, altri referenti politici. Tornava Enrico Del Debbio, il primo progettista del Foro Mussolini, con Arnaldo Foschini e Vittorio Morpurgo, i tre vincitori del concorso per il Palazzo Littorio.

2. Assonometria con l'arretramento della Torre littoria

² Oltre ai pionieristici volumi di B. Tobia, *Una patria per gli italiani. Spazi, itinerari, monumenti nell'Italia unita (1870-1900)*, Laterza, Roma-Bari 1991 e di E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, ivi 1993, si vedano, limitandoci agli studi su Roma, B. Tobia, *L'Altare della Patria*, il Mulino, Bologna 1998; id., *Riti e simboli di due capitali (1846-1921)*, in *Roma capitale*, a cura di V. Vidotto, Laterza, Roma-Bari 2002 e V. Vidotto, *La capitale del fascismo*, ivi.
³ S. Setta, *Renato Ricci. Dallo squadristo alla Repubblica Sociale Italiana*, il Mulino, Bologna 1986, p. 193.



3. Luigi Moretti, Sacrario dei caduti della rivoluzione fascista nella nuova Sede littoria, Foresteria nord del Foro Mussolini, 1941

Proprio all'inizio del piazzale dell'Impero rimaneva il disegno a mosaico dell'ultimo piano urbanistico del Foro Mussolini ideato da Moretti per l'ONB. Non si trattava solo della testimonianza di un progetto che ora veniva abbandonato. Ma consentiva e consente di confrontare quell'ipotesi con quella adottata alla fine del 1937, una sistemazione che riequilibrava volumi e spazi a favore del Palazzo simbolo del partito in un impianto celebrativo fino allora imperniato sul duce e sul legame di ferro con i giovani fascisti. "Duce la nostra giovinezza a voi dedichiamo" è la prima scritta pavimentale del piazzale dell'Impero. E in generale la connotazione mussoliniana di tutto piazzale era fortissima, a cominciare dall'obelisco con la dedica "Mussolini Dux". Sul pavimento, accanto ai balilla e alla rappresentazione della conquista del potere, della sottomissione dell'Etiopia, delle realizzazioni del regime, dell'operosità degli italiani illustrata dalle arti, dall'educazione fisica e dalle attività sportive, si affiancano le pa-

role d'ordine, i fasci e l'immagine del leone, segno zodiacale del duce, reiterati e disposti in chiave decorativa. La scritta "duce" ricorre otto volte a fianco dei primi quattro grandi blocchi di marmo che scandiscono il percorso, dodici volte in quelli successivi. La funzione mitica del duce è attestata anche dalle due grandi figure a mosaico di Ercole e Marte che affiancano sui due lati l'avvio della spina centrale del piazzale. Infine nella formula del giuramento fascista posta sul pavimento accanto all'immagine di squadra armata, viene omessa l'invocazione "Nel nome di Dio e dell'Italia" per riportare solo la parte successiva "Giuro di eseguire/senza discutere/gli ordini del duce/e di servire con tutte/le mie forze e se/è necessario col/mio sangue la causa/della rivoluzione/fascista"⁴. Una grande lapide, posta a destra dell'obelisco sulla fiancata del palazzo prospiciente il piazzale insiste sul ruolo determinante di Mussolini nel promuovere l'edificazione di un luogo destinato "a creare lo spirito romano nelle future legioni dell'Italia fascista"⁵.

Questa presenza dominante del duce è confermata dalle iscrizioni che ricorrono sui grandi blocchi di marmo del piazzale dell'Impero. La prima iscrizione, dedicata alla fondazione del "Popolo d'Italia"⁶, sottolinea il ruolo di Mussolini come iniziatore di una nuova storia d'Italia, quella che prendeva avvio con la sua decisione di abbandonare il socialismo aderendo alla politica interventista e dotandosi di un moderno strumento di propaganda per realizzarla. Seguivano le due iscrizioni dedicate all'entrata dell'Italia nella guerra mondiale (24 maggio 1915) e alla battaglia di Vittorio Veneto (23 ottobre 1918) quindi la fondazione dei fasci di combattimento (23 marzo 1919).

Le date proseguivano in rigoroso ordine cronologico, concludendosi a destra con la fondazione di Littoria. Riprendevano poi a sinistra con l'annuncio della guerra all'Abissinia (2 ottobre 1935) per terminare con la proclamazione dell'Impero (9 maggio 1936). Un sommario dei fasti del fascismo e del suo duce.

⁴ Cfr. foto in prima pagina, "l'Unità", 4 agosto 1960.

⁵ Il testo completo della lapide recita: "Questi luoghi/per piante palustri/e acque stagnanti/lungamente orridi/presso le vie per le/quali mosse in armi/la gioventù romana/a incivilire l'Europa/Benito Mussolini/che la romanità/vuole evocata/non come ricordo/ma a incitamento/ed esempio/ordinò/fossero bonificati/abbelliti sanati/a magnificamente/accogliere quanto/occorra a creare/lo spirito romano/nelle/future legioni/dell'Italia fascista/ottobre/A XV".

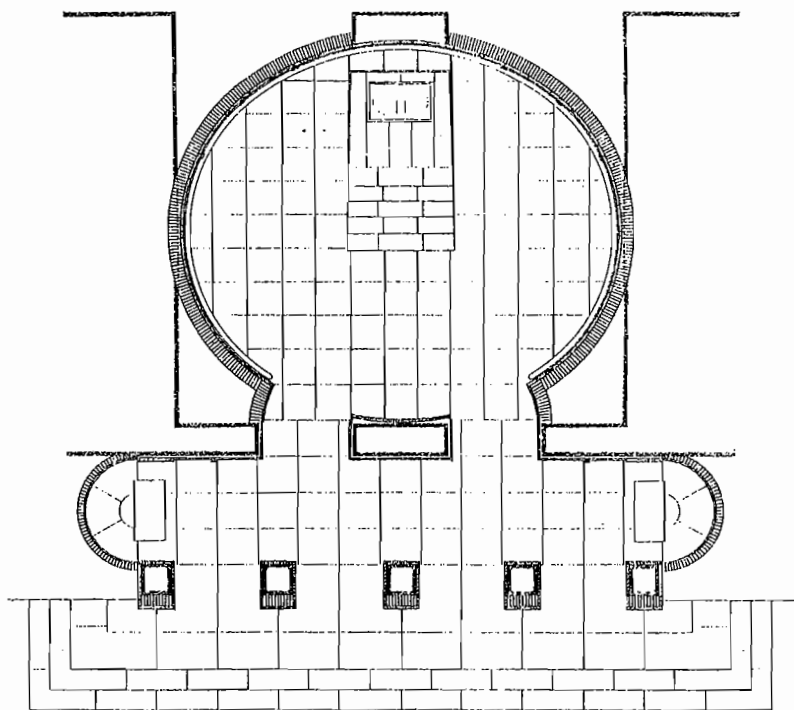
⁶ XV NOVEMBRE MCMXIII / MUSSOLINI FONDA / IL POPOLO D'ITALIA.

Con l'inizio della costruzione del Palazzo Littorio i pesi simbolici del Foro Mussolini venivano profondamente alterati a vantaggio del partito e del culto littorio incentrato sul Sacrario dei martiri. Il tema del sacrario era già stato sviluppato con grande efficacia da Adalberto Libera e Antonio Valente, nel 1932, all'interno della Mostra della Rivoluzione fascista e costituiva, con la Torre littoria, una delle prescrizioni del bando di concorso. Del resto il sacrario, spesso nella forma di un piccolo altare o di una cappella, era presente in ogni edificio del Pnf. Nel nuovo palazzo del comando della Milizia a viale Romania il grande sacrario, inaugurato il 28 ottobre 1936, era collocato nel torrione d'angolo che costituiva l'elemento di cerniera del palazzo. Nel primo progetto di Del Debbio, Foschini e Morpurgo per la Farnesina il sacrario era previsto al di sotto dell'atrio d'onore e dell'arengario con "due ampi fornic di accesso ricavati sui fianchi dell'arengario" che staccato dall'edificio si protendeva verso la grande piazza porticata per le adunate che aveva al centro la Torre littoria. Nel dicembre 1938 il sacrario veniva spostato nella parte posteriore del palazzo "inquadrandolo, con la Torre littoria, nella collina in corrispondenza del fondale del cortile d'onore"⁷.

Una tipologia di simboli caratteristici della nuova religione politica ma radicalmente diversi dal colosso antropomorfo del fascismo.

I lavori continuarono secondo queste nuove soluzioni anche se le leggi razziali avevano escluso dal novero dei progettisti Vittorio Morpurgo, di famiglia israelita non osservante e di madre cattolica, rientrato a pieno titolo nelle sue competenze solo dopo aver ottenuto, nel marzo 1940, la discriminazione dalle disposizioni antisemite con la dichiarazione di non appartenenza alla razza ebraica e il cambiamento del cognome in quello materno di Ballio⁸.

Ma nella primavera del 1940 venne presa la decisione, confermata da una legge del 26 ottobre successivo, che trasferiva la "costruenda Casa Littoria" dal partito allo Stato per essere destinata a nuova



sede del Ministero degli Esteri. Starace era stato allontanato e con la sua caduta il Pnf aveva perso molto del suo peso politico. Il nuovo segretario, Ettore Muti, vicino al ministro degli Esteri Galeazzo Ciano favorì l'operazione. La rinuncia al grande Palazzo del Littorio era un inequivocabile segno della diminuzione del ruolo simbolico del partito fascista. Inoltre dal febbraio di quello stesso anno gli uffici del direttorio nazionale erano stati trasferiti da Palazzo Vidoni, in corso Vittorio Emanuele, nella foresteria nord del Foro Mussolini, un edificio secondario, allungato in una depressione del terreno, che chiudeva il complesso dal lato di ponte Milvio e dove era stata inaugurato un mese prima il Centro di formazione politica della Gil.

A Luigi Moretti, responsabile dell'ufficio tecnico del-

4. Luigi Moretti, pianta del sacrario dei martiri fascisti, pubblicata in "Architettura", sett.ott. 1943, con la didascalia "Cella commemorativa in Roma"

⁷ *Relazione sulle modifiche al prospetto principale ed ai prospetti esterni...*, 5 dicembre 1938, in ASR, Genio civile, b. 199, Nuova sede Ministero Esteri.

⁸ Nato a Roma il 31 maggio 1890 da padre ebreo triestino e da madre cattolica lombarda, nel 1938 Morpurgo aveva realizzato gli edifici di piazza Augusto Imperatore e stava completando la sistemazione dell'Ara Pacis; era professore universitario. Precocemente consapevole dei rischi derivanti dal suo cognome, il 13 aprile del 1938, dopo l'avvio della campagna antisemita sulla stampa italiana e i primi provvedimenti contro gli ebrei,

5. L'interno del Sacrario il giorno dell'inaugurazione, 28 ottobre 1941

ma prima della emanazione delle leggi razziali, si era premurato di trovare ascolto presso il capo della Segreteria particolare del duce Osvaldo Sebastiani con un promemoria "in materia di passato politico razza religione", dal quale traspariva lo smarrimento per l'improvvisa e incomprensibile delegittimazione delle proprie scelte di vita e della dimensione pubblica e professionale che toccò allora tanti ebrei assimilati e non. Rammentava il patriottismo del padre impegnato nella difesa della italianità di Trieste, i propri meriti militari e le decorazioni ottenute durante la Grande guerra (medaglia d'argento e di bronzo), l'iscrizione al Pnf nel luglio 1924. Ricordava poi l'agnosticismo della sua famiglia: il padre aveva abbandonato ogni pratica di culto tradizionale, egli stesso non era stato "né battezzato né circonciso" e aveva una moglie cattolica, sposata con matrimonio civile. Aggiungeva anche che "nella profondità del suo spirito, in varie fasi della sua vita si è accostato alla religione materna senza tuttavia raggiungere mai quello stato di intimo convincimento che avrebbe potuto condurlo a chiedere il Battesimo con piena e consapevole spontaneità". E concludeva fiducioso in un intervento di Mussolini: "Confido che - una volta definita dal sicuro indiscutibile giudizio del Capo la mia figura come italiano e fascista - mi potrà essere conservata quella benevola considerazione che si esprime più di una volta nella approvazione delle mie fatiche di artista e che io considerai sempre come il più alto incitamento a perseverare nella ricerca di forme aderenti allo Spirito della Rivoluzione fascista". Nel settembre successivo segnalò ancora a Sebastiani gli attacchi del "Tevere" di Telesio Interlandi (11-12 e 23 agosto 1938) per la sistemazione dell'Ara Pacis affidata a un ebreo: ACS, *Segreteria particolare del duce, Carteggio ordinario*, 186.098. Solo alla fine di marzo 1940 veniva definita la posizione di Morpurgo.



la Gil e già impegnato nell'ampliamento della foresteria nord nonché suo architetto personale, Muti affidò la realizzazione del Sacrario dei caduti per la rivoluzione per la nuova sede nazionale del partito.

È il piccolo capolavoro impropriamente noto come Cella commemorativa, il nome con cui fu pubblicato con prudente autocensura dopo la caduta del fascismo, omettendone ubicazione e funzioni⁹. Moretti vi si dedicò con maniacale perfezionismo esigendo l'impiego di materiali costosi e accumulando ritardi che resero necessarie costose lavorazioni in opera¹⁰. Il sacrario fu inaugurato il 28 ottobre 1941 nel corso di un'imponente manifestazione con grandi masse schierate, rulli di tamburi, squilli di tromba, cori, crepitii di mitragliatrici, colpi di cannone: si trattava anche della consacrazione della nuova Sede littoria al Foro Mussolini. Ma il duce apparve estraniato e non pronunciò alcun discorso per il sacrario nazionale ai caduti fascisti finalmente compiuto a Roma.

Certo la soluzione, al di là della qualità artistica, si presentava inferiore alle attese, per di più ottenuta modificando un tratto del piano terreno già costruito di un edificio privo di risalto monumentale. Chiaro segno di una diminuita sintonia con i culti littori, il duce preferiva parlare a piazza Venezia nel luogo simbolo del suo potere personale o come avrebbe fatto di lì a qualche giorno, il 3 novembre, inaugurando il Monumento ossario ai caduti garibaldini sul Gianicolo pronunciando un breve discorso patriottico dai forti toni anti-francesi. I temi nazional-patriottici apparivano, in anni di guerra, non solo politicamente più efficaci ma tali da suscitare più ampi consensi¹¹.

La sopravvivenza postbellica del Foro Mussolini fu dovuta non solo al rapido mutamento di nome in quello più neutro di Foro Italico, avvenuto già nell'agosto 1943, ma anche alla qualità architettonica e paesaggistica dell'intero grande complesso, dalla



6. Il Piazzale dell'Impero con la Fontana della Sfera

presenza del Ministero degli Esteri, inaugurato nel 1954, dalla tutela offerta dal Comitato olimpico nazionale (Coni) agli impianti sportivi, infine dall'essere divenuto, con l'inaugurazione dello Stadio Olimpico nel 1953, il centro del calcio e del tifo calcistico e in seguito il polo principale delle Olimpiadi del 1960 con le gare di atletica e di nuoto. La molteplicità delle funzioni poteva così attenuare l'originario carattere politico dell'impianto, ma non riusciva certo a cancellare la celebrazione di Mussolini e del fascismo conservata e visibilissima lungo l'ex piazzale dell'Impero, ora denominato viale del Foro Italo, il principale percorso pedonale che portava allo Stadio Olimpico.

Non sorprende quindi che quel luogo continuasse a suscitare perplessità e opposizioni fra le forze di sinistra. Sorprende invece che nel settembre 1948 la grande festa per celebrare il ritorno di Togliatti alla politica attiva dopo l'attentato del 14 luglio si svolgesse, dopo che un corteo di figuranti e di carri al-

legorici aveva attraversato il centro della città, proprio al Foro Italo, con gare sportive e folcloristiche, fuochi d'artificio e balli fra lo Stadio dei Marmi e la Fontana della Sfera in un tentativo esplicito di mostrare come una nuova Italia fosse in grado di riappropriarsi degli spazi fascisti¹².

A quanti si pronunciavano per la cancellazione delle tracce del fascismo si erano opposti fra l'altro gli alti costi necessari per rimuovere il grande monolite. Nel frattempo il Sacrario dei caduti nella foresta nord era stato smantellato e in quello spazio aveva trovato posto la biblioteca della Scuola centrale tributaria¹³ inaugurata nel febbraio 1954: le uniche tracce dell'architettura originaria rimangono i montanti esterni dell'ingresso, in marmo sbozzato, una cifra inconfondibile del Moretti di quegli anni.

L'avvicinarsi delle Olimpiadi romane del 1960 riaccese in Parlamento, in Comune e sulla stampa la polemica sulle scritte fasciste. Non sembrava de-

Un appunto del 30 marzo 1940 di Antonio Le Pera, direttore della Demorazza, annunciava che "Il prof. Vittorio Morpurgo è stato riconosciuto non appartenente alla razza ebraica ed è in corso decreto per la sostituzione del suo cognome Morpurgo con quello di Ballio"; questa decisione consentiva al ministro dei Lavori pubblici Adelchi Serena di comunicare al direttorio del PNF che essendo "ormai discriminata la posizione dell'architetto Ballio, nulla più osta che lo stesso figuri nel trinomio degli architetti" autori del progetto di Palazzo Littorio: ACS, PNF, *Direttorio, Servizi vari, Serie II, b. 1506, fasc. Casa Littoria, Roma. Cessione fabbricato al ministero Esteri.*

⁹ *Cella commemorativa in Roma, architetto Luigi Moretti, "Architettura", settembre-ottobre 1943, pp. 229-238.*

¹⁰ Il rendiconto dell'impresa Ciocchetti & C. di Roma sui lavori effettuati per il Sacrario chiarisce molti punti relativi all'operato di Moretti e ai tempi di esecuzione dell'opera. I disegni dei gradini erano pervenuti solo il 15 settembre, quelli per i portafiori monolitici il 29 (e si aggiungeva la difficoltà del prelievo nella cava di marmo in Versilia), quelli infine per i fasci littori, alti m. 150, il 23 ottobre a cinque giorni dall'inaugurazione. Il soffitto aveva richiesto due dorature e la patinatura a bronzo mentre la patinatura delle aquile era stata eseguita quattro volte. L'architetto si era mostrato sordo alla richiesta di ridurre le dimensioni dei quadri di granito del pavimento che aveva preteso venisse fornito dalla ditta Remuzzi di Bergamo, l'unica a disporre del rosso Pantheon, consegnato con maggiorazione di prezzo data l'urgenza. I ritardi avevano imposto anche 16-18 ore di lavoro, lunghissimi e rischiosi turni ai martelli pneumatici e forti premi ai lavoratori (i cui compensi orari variavano dalle 3,62 lire dei manovali, alle 4,37 dei muratori, alle 4,94 degli scalpellini): ACS, PNF, *Direttorio, Servizi vari, Serie II, b. 1505*, dove sono anche conservate piante del piano terreno della Sede littoria con l'ingombro del Sacrario.

7. Le scritte aggiunte nel 1960 sui blocchi di sinistra



coroso per l'Italia democratica e repubblicana presentarsi a "una manifestazione di pacifica solidarietà internazionale" con tracce così vistose "di un passato che il popolo italiano e la coscienza democratica mondiale hanno condannato per sempre". Così scrivevano i deputati comunisti Nannuzzi, D'Onofrio e Natoli in un'interrogazione al ministro del Turismo e dello sport, chiedendo, dopo averle partitamente elencate, la rimozione delle scritte dell'obelisco, dei grandi cippi marmorei e del pavimento del viale. Il ministro Tupini rispondeva che quelle iscrizioni ricordavano "fatti ed eventi che si sono effettivamente verificati, quale che possa essere il giudizio che su di essi si possa dare in sede storica e politica"; altre "più direttamente legate ad una ideologia politica, ricordano massime che l'esperienza ha dimostrato assolutamente fallaci e non felici; e costituiscono, ormai, proprio la testimonianza di quella fal-

lacia". Sosteneva poi, pilatescamente, che quelle scritte non avevano mai suscitato proteste da parte di turisti o atleti stranieri, come del resto riferivano il Coni e la Gioventù italiana (erede della Gil) rispettivamente affittuario e proprietaria degli impianti¹⁴.

Ma la discussione non si fermava qui. Nell'autunno del 1959 erano due deputati socialisti a ritornare sul tema.

Oreste Lizzadri, dopo aver ricordato che sul piazzale la parola "Duce" era ripetuta 264 volte, elencava gli interventi di Parri, Cadorna, Bozzi e altri che si erano pronunciati per la cancellazione delle scritte. E aggiungeva: "Al Foro Italo la Repubblica italiana non esiste. E se il Presidente della Repubblica, recandosi al Foro per le grandi manifestazioni sportive, invece che per il passaggio appositamente costruito, attraversasse l'entrata principale, dovrebbe proprio do-

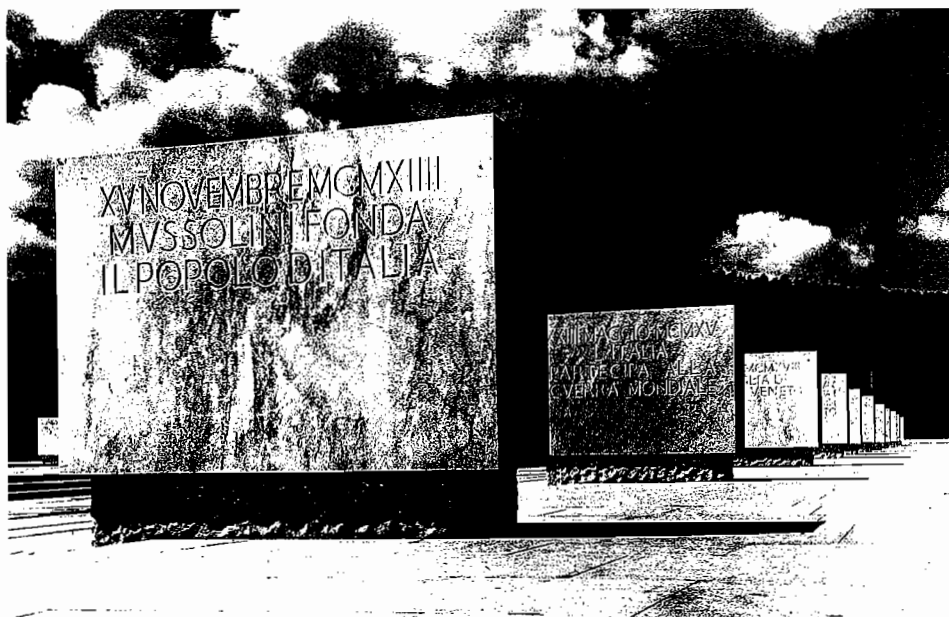
¹¹ Per una ricostruzione più dettagliata di queste vicende, cfr. V. Vidotto, *Palazzi e sacrari: il declino del culto littorio*, di prossima pubblicazione in "Roma moderna e contemporanea".

¹² V. Vidotto, *Roma contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 2001, p. 270.

¹³ Dal 2001, per volontà del ministro Tremonti, Scuola superiore dell'economia e delle finanze.

¹⁴ Atti Parlamentari, Camera, Discussioni, seduta del 28 aprile 1959, p. 1934.

¹⁵ Ivi, seduta del 6 ottobre 1959, pp. 10613-10615. A quest'ultima affermazione il missino Pino Romualdi ribatteva "Nel suo primo vecchio governo", riferendosi alla presenza di Gronchi come sottosegretario all'Industria e commercio nel primo gabinetto Mussolini.



mandarsi dove diavolo sia egli capitato"¹⁵. A Lizzadri rispondeva il sottosegretario Domenico Magri indicando la linea del governo sulla questione: non accanirsi su quelle pietre e quei tasselli di mosaico lasciandoli, come avevano fatto tutti i precedenti governi dal 1944, "a testimonianza del passato, di cui essi stessi contribuiscono peraltro a rivelare l'inconsistenza retorica"¹⁶. Insoddisfatto della risposta, l'altro deputato socialista, Federico Comandini, ribadiva che al Foro Italo la repubblica democratica non era ricordata "neanche da una piccola scritta in un angolino, modestamente, senza megalomanie retoriche". Mentre era doveroso che gli atleti delle settanta nazioni delle Olimpiadi vedessero "segnati nel marmo anche i sacrifici, gli eroici sacrifici, che ha compiuto il popolo italiano per la sua liberazione dalla servitù del ventennio"¹⁷.

La vicenda sembrava chiudersi in un dialogo fra sor-

di. Ma ai primi di gennaio 1960 "l'Unità" tornava sull'argomento denunciando che al Foro Italo erano in corso i restauri e non già la cancellazione delle scritte¹⁸.

Una ventina di giorni prima dell'inaugurazione delle Olimpiadi, prevista per il 25 agosto 1960, ripresero le polemiche sui quotidiani. Il clima politico era completamente diverso e l'antifascismo si era notevolmente rafforzato dopo la grave crisi di luglio e l'allontanamento del governo Tambroni che si reggeva sui voti dei missini.

Inoltre si era appena insediato il nuovo governo Fanfani, il primo dell'apertura a sinistra.

Sotto la pressione della stampa di sinistra il nuovo ministro del Turismo, Alberto Folchi dispose perché venisse cancellata la formula del giuramento fascista dal pavimento del piazzale e ricoperta la scritta che ricordava l'assedio economico di 52 nazioni nel

8. La sequenza originaria dei blocchi di destra di piazzale dell'Impero

¹⁶ Ivi, p. 10616.

¹⁷ Ivi, p. 10617.

¹⁸ "l'Unità", 9 gennaio 1960: *In corso i lavori di ripristino delle scritte al Foro Italo!*

9. I blocchi di destra
nella sequenza attuale



1935, proprio quelle che ora erano fra i partecipanti ai giochi olimpici.

Da parte sua il presidente del Coni, Giulio Onesti, dichiarò di essere pronto con gesso e scalpelli in attesa di altre disposizioni. Le operazioni sul piazzale non andarono oltre scontentando le opposizioni. Protestarono i comunisti perché gli interventi erano stati così circoscritti. Protestarono i missini contestando la legittimazione morale di democristiani come Folchi e Fanfani, dimentichi dei loro trascorsi giovanili, a cancellare una storia che era stato anche la loro¹⁹ e sottolineando l'impari confronto fra i pigmei dell'ora presente con "l'opera del gigante d'un recente, glorioso passato"²⁰. I neofascisti organizzarono anche una manifestazione violenta al Foro Italo cui seguirono numerosi arresti.

La vigilia delle Olimpiadi si arricchiva dunque di nuove tensioni e contese.

La linea del governo puntò a sedare le contestazioni tanto più che l'amministrazione, nei mesi precedenti,

si era già impegnata in modifiche più sostanziali. Ai primi di agosto 1960 l'ex piazzale dell'Impero non si presentava più nel suo assetto originario. Facendo tesoro delle indicazioni di Lizzadri e Comandini, ma senza seguirle alla lettera, tre nuove iscrizioni erano state incise su tre blocchi di sinistra per ricordare, nell'ordine, la caduta del fascismo (25 luglio 1943), il referendum istituzionale (2 giugno 1946) e la costituzione repubblicana (1 gennaio 1948). Questo intervento fu commentato solo dal "Secolo d'Italia" e dall'"Unità" i due quotidiani più coinvolti nelle polemiche di quei giorni. I neo-fascisti per rimarcare che dopo l'aggiunta delle "date più significative della democrazia" non vi era più motivo di insistere con le cancellazioni²¹. I comunisti, in un corsivo del 2 agosto, denunciavano invece il "trucco grossolano e volgare" volto ad "affermare una sorta di mostruosa 'continuità' fra l'Italia fascista e l'Italia democratica". Auspicavano uno strato di catrame sui mosaici e "la scalpellatura del nome di

¹⁹ Almirante su Folchi, "Il Secolo d'Italia", 10 agosto 1960; Alberto Giovannini su Fanfani, "Il Borghese", 18 agosto 1960.

²⁰ Così Lando Ferretti riportato da G. Corbi, "L'Espresso", 21 agosto 1960.

²¹ "Il Secolo d'Italia", 10 agosto 1960.



10. Il mosaico con l'immagine del leone inserita negli ultimi restauri nello spazio dove era la formula del giuramento fascista cancellata nell'agosto 1960

Mussolini dall'obelisco prima dell'abbattimento della stele". Era necessario un "gesto di rottura con il recente torbido passato" mentre, e il tono si faceva minaccioso, ogni indugio avrebbe potuto indurre "gli stessi turisti e sportivi a prendere l'iniziativa di far piazza pulita con le proprie mani, senza più attendere l'intervento delle autorità"²².

In realtà le trasformazioni dell'ex piazzale dell'Impero erano state compiute secondo un programma storico-politico più complesso e stringente. Non solo infatti erano state aggiunte le tre scritte, ma era stata invertita la sequenza cronologica iniziale. I primi tre blocchi a destra erano stati spostati mettendo al primo posto l'entrata dell'Italia nella prima guerra mondiale, al secondo la battaglia di Vittorio Veneto e solo al terzo la fondazione del "Popolo d'Italia"²³. L'intento era evidente: occultare o attenuare la caratterizzazione mussoliniana in nome di una illusoria oggettività delle date, trasformando il piazzale in un luogo di memorie nazionali. Un'operazione che porta-

va il segno dell'inventivo trasformismo democristiano e di un disinvoltato relativismo storico.

Così a distanza di trent'anni una pubblicazione ufficiale dedicata al Foro Italico, edita dopo i restauri²⁴ eseguiti in occasione dei campionati mondiali di calcio del 1990, poteva confermare quell'intenzione, senza curarsi di datarla o attribuirle, scrivendo a proposito del piazzale (chiamato ora con aulica pudicizia "Forum Imperii" o più sorprendentemente "Piazzale della Vittoria"): "Sui blocchi sono state incise le date salienti della storia italiana fino alla costituzione della Repubblica e due di essi sono ancora liberi"²⁵. Ad majora! si potrebbe aggiungere se l'augurio non suonasse imprudente.

La trasformazione del piazzale dell'Impero rimane uno degli esempi più vistosi, tangibili e spregiudicati, ma anche più a lungo dissimulati, di uso pubblico della storia, esercitato non su libri o giornali, ma scegliendo per la prima volta in Italia la durevolezza monumentale del marmo.

²² *Un obelisco da scalpellare*, "l'Unità", 2 agosto 1960.

²³ Cfr. la sequenza fotografica di Pais&Sartarelli nell'Archivio fotografico de "l'Unità".

²⁴ Nel corso dei restauri al posto del vuoto lasciato dal giuramento fascista è stata inserita, non è chiaro quanto consapevolmente, la figura di un leone.

²⁵ *Il Foro Italico e lo Stadio Olimpico. Immagini dalla storia*, a cura di M. Caporilli e F. Simeoni, Tomo edizioni, Roma 1990, p. 136.